

Suicidio e autocensura nelle traduzioni italiane dei *Frauenromane*

Natascia Barrale

1. La *Neue Frau* approda in Italia

Scritti da donne e rivolti a donne, i *Frauenromane* rappresentarono uno dei filoni letterari di maggior successo fra i numerosi romanzi tedeschi che circolarono nell'Italia degli anni Trenta. Protagonista indiscussa di questa forma narrativa era la *Neue Frau*, un nuovo modello di donna divenuto ormai in Germania sinonimo di modernità. Economicamente indipendente e sessualmente emancipata, la *Neue Frau* era quasi sempre giovanissima, spesso nubile – e intenzionata a rimanere tale – ed eventualmente disposta a interrompere una gravidanza per realizzarsi nel mondo del lavoro.

Questo nuovo modello di femminilità, sia detto per inciso, non era l'esatto riflesso di una reale crescita del livello di emancipazione: nonostante il riconoscimento del diritto allo studio e l'inserimento nel mondo lavorativo, le donne in Germania continuavano a percepire salari più bassi degli uomini e a doversi battere contro quanti si opponevano all'impiego femminile. Nell'immaginario collettivo delle lettrici tedesche si affermò però con successo un modello di donna "nuova" che, oltre a essere la protagonista dei romanzi femminili del tempo, trovava anche una rappresentazione reale nelle autrici dei *Frauenromane*, veri esempi di donne in carriera (cfr. Barrale 2011).

Spesso pubblicati a puntate su riviste, i *Frauenromane* resero celebre un'intera generazione di scrittrici - Vicki Baum, Irmgard Keun e Gina Kaus tra i nomi più noti – che crearono figure androgine di donne affermate e indipendenti, giovani impiegate, per lo più segretarie, commesse e dattilografe, che abbandonavano il tetto familiare a caccia

dell'indipendenza economica e di una propria collocazione autonoma nella società.

Nonostante il grande successo di questi romanzi, la popolarità delle loro autrici in Germania fu transitoria. Dal 1933 molte di esse furono costrette a emigrare, i loro romanzi figurarono immediatamente nelle liste nere nazionalsocialiste e, salvo che in alcuni casi, furono destinate a sparire definitivamente dal panorama letterario tedesco.

Attento ormai da qualche anno alle novità editoriali d'oltralpe, l'editore Arnoldo Mondadori creò una collana *ad hoc* per questo genere di letteratura d'intrattenimento. Lanciata nel 1932, la popolarissima collana "I Romanzi della Palma" presentava al pubblico italiano un seducente modello di femminilità, la cui emancipazione e indipendenza era in evidente contrasto con l'ideale femminile fascista. Per di più, la chiarezza espositiva con cui questi fascicoletti dalle copertine a colori presentavano temi ritenuti scottanti e la capillarità della loro diffusione tramite le edicole, contribuivano a rendere i loro messaggi estremamente accessibili.

Impegnato nell'assegnare ben altri ruoli alle donne italiane, il governo fascista si adoperò per ostacolare la circolazione di alcuni di questi volumi e per contrastare il potenziale anticonformista da essi veicolato.

2. (Auto)censura fascista e suicidio

I meccanismi di censura che il regime mise in atto per controllare le modalità di ingresso delle narrative straniere sono già stati oggetto di studi precedenti¹. Qui ci si limiterà a ricordare che al fianco degli interventi censori "palesi", vi era una documentata tendenza da parte di editori e traduttori a prevenire le reazioni del regime, esercitando un'austera attività autocensoria. Anche in assenza di effettive imposizioni dall'alto, spesso la revisione prendeva quindi il via dal basso, tra gli addetti ai lavori, sia nella selezione dei libri da immettere

¹ Cfr. Fabre 1998, Rubino 2002, Rundle 2010, Barrale 2012.

sul mercato, che in fase di traduzione. Consapevoli dei temi potenzialmente scomodi, gli editori e i traduttori stessi preferivano spesso rimuovere dai testi gli elementi che avrebbero probabilmente incontrato la resistenza del regime. L'autocensura, pratica quindi "spontanea", o meglio tacitamente "indotta" dal regime, fu adottata dagli editori come uno strumento utile a cautelarsi da sanzioni governative e sequestri, evitando così inutili costi di pubblicazione. Era opportuno allora evitare ogni elemento "rischioso", che potesse offendere la moralità cattolica o mettere l'Italia in cattiva luce. E fra i temi più scomodi vi era il suicidio.

Il sistema di controllo della stampa periodica si assicurava che le testate giornalistiche prestassero una costante attenzione ai successi del fascismo e alla «maschia energia» (Ottaviani 1999: 24) dei suoi eroi. Ciò comportava anche che non venisse dato alcuno spazio alle cattive notizie: la cronaca nera veniva censurata sui quotidiani perché poteva turbare l'animo di «individui maldisposti» (Cesari 1978: 17) e fra le azioni considerate perverse, che avrebbero potuto turbare gli animi o incitare al male, i suicidi erano comprensibilmente in cima alla lista: ritenuto "vile" e offensivo per la pubblica moralità, il suicidio veniva eliminato da giornali, film² e, come si vedrà a breve, dai romanzi.

La dottrina del fascismo, dapprima pubblicata alla voce "Fascismo" dell'Enciclopedia Italiana nel 1932, e successivamente apparsa come volume a sé, recitava: «Il fascista accetta, ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio, comprende la vita come dovere, elevazione, conquista» (Mussolini 1932). E aggiungeva inequivocabilmente: «La politica demografica del regime è la conseguenza di queste premesse» (*ibid.*). Oltre a essere considerato come un sintomo di debolezza e di mancata virilità, il suicidio veniva quindi rifiutato anche per i suoi "effetti collaterali" sul piano demografico. In quest'ottica, il

² Si veda l'interessante progetto di archiviazione della documentazione censoria *Italia Taglia. Progetto di ricerca sulla censura cinematografica in Italia*, e in particolare la sezione "Cinema sonoro e fascismo", curata da Roberto Gulì, http://www.italiataglia.it/indice_sonoro_fascismo/suicidio.

gesto era doppiamente condannabile se a suicidarsi era una donna che, anziché procreare, privava lo stato italiano di futuri esseri umani, ovvero - da qui il passo è breve - di futuri soldati.

La problematicità cruciale risiedeva però nel presunto rischio emulativo del gesto suicida. In ambito sociologico il dibattito sul suicidio e sulla componente psicologica della sua imitabilità era stato avviato già da qualche tempo. Nel 1897 Durkheim aveva escluso che si potesse attribuire all'imitazione un fattore scatenante nella tendenza al suicidio, che al contrario, secondo il sociologo francese, dipendeva da cause sociali: «Quel che si è chiamato imitazione reciproca è un fenomeno eminentemente sociale, perché è l'elaborazione in comune di un sentimento comune» (Durkheim 1987: 192).

Lungi dall'ipotizzare, e tanto meno dal riconoscere, una causa sociale nella tendenza al suicidio, il timore principale era che il suicidio potesse diffondere «pericolosi germi» (Cesari 1978: 17) di «criminose imitazioni» (*ibid.*), creando fra il popolo un infondato allarme che, tra l'altro, non corrispondeva affatto «alla tranquillità laboriosa della grande maggioranza della Nazione» (*ibid.*: 29)³. Fu stabilito allora che le notizie di crimini, omicidi, incesti, suicidi e così via non venissero pubblicate, o almeno non con titoli vistosi. Se si considera che si arrivò perfino a vietare sui giornali le notizie sul traffico o sul maltempo per non influenzare il turismo (cfr. Ottaviani 1999), è evidente che l'immagine promossa dal regime era quella di un Paese felice, soleggiato e in piena crescita, fatto di italiani che combattevano per onorare il proprio duce, e che, non ultimo, non avevano alcuna intenzione di togliersi la vita.

Nei romanzi della *Neue Frau* il tema del suicidio era invece un motivo ricorrente. Sintomo di una società in crisi, spia di una modernità che spinge l'uomo all'isolamento, nella maggior parte dei casi il tema del suicidio nei *Frauenromane* – in perfetta sintonia col

³ Cesari riporta la circolare del 26 settembre 1928 le indicazioni che Lando Ferretti, direttore dell'Ufficio Stampa dal 1928 al 1931, inoltrò ai prefetti con la circolare.

pensiero durkheimiano – si presenta come un’azione determinata da fattori sociali, più che psicologici.

Fra le cause del suicidio Durkheim aveva individuato “l’anomia”, ovvero la rottura degli equilibri di una società e lo sconvolgimento dei suoi valori. Definendolo come un fenomeno tutto sociale, Durkheim distingue infatti tre tipi di suicidio: quello «egoistico» (Durkheim 1987: 211), dettato da una scarsa integrazione sociale, il suicidio «altruistico» (*ibid.*: 249), frutto di una troppo scarsa individualizzazione e compiuto da individui tanto inseriti nel tessuto sociale al punto di suicidarsi per soddisfare l’imperativo sociale, e il suicidio «anomico» (*ibid.*: 260), tipico delle società moderne e strettamente connesso agli squilibri sociali, ai cicli economici, all’alternarsi di periodi di depressione o di boom economici. Applicando l’analisi sociologica del suicidio di Durkheim alla Germania del primo dopoguerra, la società weimariana – profondamente segnata da crisi economiche, brusche rinascite e prosperità provvisorie – sembra essere uno scenario sociale tipico per tendenze suicide di tipo anomico.

Se da un lato il suicidio è inteso come sinonimo di crisi sociale, nella tendenza suicida delle protagoniste o dei personaggi dei *Frauenromane* presi in esame non è difficile scorgere anche una certa relazione con l’idea di emancipazione femminile. Una donna moderna *tout court*, capace di compiere scelte autonome e controverse, ha anche una vocazionale tendenza a compiere gesti “unici” e imponenti. Nella sua componente emancipatoria, il suicidio assume così i tratti di un *cliché* moderno e trasgressivo: esasperando l’idea di libertà individuale, le eroine weimariane – donne e pertanto geneticamente progettate per la procreazione – disattendevano le aspettative biologiche e si toglievano la vita, o tentavano di farlo.

3. Scappatoie editoriali

Nel selezionare i titoli da inserire nella nuova e fortunata collana de “I Romanzi della Palma”, i consulenti editoriali di Mondadori si ritrovarono spesso a segnalare nei testi la presenza di suicidi che

avrebbero compromesso le sorti della pubblicazione. Non volendo rinunciare alla redditizia importazione di romanzi rosa, i traduttori – e per mano loro l'editore – escogitarono delle vie di fuga per far fronte al problema. Confrontando un corpus di sei *Frauenromane* di firma tedesca con le rispettive traduzioni edite da Mondadori, si registrano reazioni differenti: i suicidi furono talvolta mantenuti, in alcuni casi trasformati in incidenti, mentre per i casi più eclatanti si giunse alla cassazione totale dell'episodio⁴.

3.1 Se a uccidersi è l'uomo debole

Il romanzo di Vicki Baum (1888-1960) *stud. chem. Helene Willfüer* (1928) narra la storia di una studentessa universitaria che, malgrado le difficoltà familiari ed economiche, riesce a completare gli studi e ad affermarsi nel mondo del lavoro. Le numerose peripezie, che la vedono tra l'altro alle prese con una gravidanza indesiderata, si risolvono in un perfetto lieto fine: Helene contribuisce alla scoperta di un famoso ritrovato farmaceutico rigeneratore, raggiunge la fama e convola a nozze col proprio professore di chimica.

Come è stato già discusso altrove (cfr. Barrale 2012), la traduzione subì impietosi interventi autocensori, che edulcorarono i tentativi di aborto della protagonista e rimossero la presenza nel testo di altri temi

⁴ In ordine di pubblicazione, i romanzi presi in esame sono: *stud. chem. Helene Willfüer* (1928) di Vicki Baum (*Elena Willfüer, studentessa in chimica*, 1932); *Musik der Nacht* (1930) di Joe Lederer (*Storia di una notte*, 1933); *Gilgi, eine von uns* (1931) di Irmgard Keun (*Una di noi*, 1934); *Die Schwestern Kleh* (1933) di Gina Kaus (*Le sorelle Kleh*, 1934); *Eine Frau hat Mut* (1933) di Victoria Wolff (*Una donna coraggiosa*, 1934); *Dreiviertel Neugier* (1934) di Adrienne Thomas (*Per tre quarti, curiosità*, 1935).

scottanti come l'omosessualità⁵. Paradossalmente, però, l'episodio in cui Helene e il fidanzato Rainer tentano il suicidio, non fu cassato.

Già in sede di parere di lettura, la germanista Lavinia Mazzucchetti, consulente editoriale di Mondadori per la letteratura di lingua tedesca, aveva rassicurato l'editore. Il suicidio della coppia, che doveva avvenire tramite una doppia iniezione letale, veniva sventato *in extremis* dalla protagonista, che abbandonava il fidanzato già moribondo e si sottraeva alla promessa di togliersi la vita insieme a lui. A morire quindi era soltanto Rainer, un giovane debole, aspirante artista, che aveva abbandonato la carriera di medico per dedicarsi alla musica, l'esatto contrario dell'uomo coraggioso e virile. Helene invece, «la donna forte e che "afferma la vita", quando già l'amico si è fatta l'iniezione letale, fugge» (Mazzucchetti s.d.: carta n. 66). Il fatto che Helene si tirasse indietro, lasciando che il giovane si suicidasse senza di lei, non soltanto permetteva di salvare l'intero brano, ma rafforzava la costruzione dell'immagine eroica della protagonista. Anzi, aggiungeva Mazzucchetti, «il suicidio di Rainer può dirsi elemento di dimostrazione antisuicida, giacché cede alla stanchezza lo spirito debole, morboso e tutta la luce si concentra su quella che preferisce stare al mondo!» (*ibid.*). Un suicidio, insomma, che aveva l'effetto temprante di un inno alla vita. *Elena Willfüer studentessa in chimica* fu tradotto da Barbara Allason e uscì nel 1932, n. 4 de "I Romanzi della Palma".

⁵ I tentativi di aborto falliscono ed Helene alla fine rinuncia a interrompere la gravidanza. Il parere di lettura recitava: «Benché l'argomento scabroso sia apertamente discusso, e in qualche momento non respinto con l'orrore di un padre della chiesa o di un legislatore italiano, nel complesso l'opera è una vera esortazione alla maternità» (Mazzucchetti s.d.: carta n. 66). Qualche taglio però era da prevedere: «Sarebbe facile tagliare una trentina o quarantina di pagine, abbreviando così anche nei particolari [...] il tentativo antimaterno ma non di più, così che un poco lungo rimane» (*ibid.*). Da qui in poi si farà riferimento ai pareri di lettura conservati presso l'archivio della Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori. Le carte risultano spesso prive di data e verranno pertanto indicate con il nome del redattore, laddove noto, seguito dalla dicitura "s.d." (senza data) e dal numero del documento, rimandando quindi alla bibliografia presente in calce all'articolo per le restanti informazioni bibliografiche disponibili.

Qualche rimaneggiamento fu però necessario. Nel testo tedesco il rituale organizzato dai due giovani veniva proposto da Rainer come una cerimonia orientale ispirata alla cultura giapponese. Se il suicidio poteva essere inteso – ma non accettato – tutt'al più come gesto disperato e irrazionale, non lo si poteva di certo presentare come l'esito finale di un rituale consueto e ampiamente diffuso, sia pure nel lontano Oriente. I ripetuti riferimenti al mondo orientale davano una connotazione culturale e geografica "reale", attribuivano al rito suicida una sorta di verosimiglianza, rischiando forse di presentarlo ai lettori italiani come un gesto legittimo. Era meglio quindi non insistere troppo sui particolari: in fase di traduzione – ma risulta purtroppo quasi sempre impossibile attribuire con certezza la paternità di questi interventi al traduttore, alla redazione o ai consulenti – furono rimossi così un paio di passaggi in cui l'autrice descriveva i dettagli del rito e scandagliava gli stati d'animo dei due giovani che si preparavano a togliersi la vita (cfr. Baum 1932: 132-134).

Sebbene il suicidio di Rainer fosse l'episodio più vistoso e maggiormente problematico – tanto più perché combinato col rasentato suicidio della protagonista – i due giovani non erano gli unici personaggi del romanzo a volersi togliere la vita. Il professor Ambrosius, tradito e abbandonato dalla moglie, disperato e ormai incapace di lavorare, tenta il suicidio per ben due volte. Dapprima prova invano ad avvelenarsi procurandosi una ferita al dito e immergendolo in una soluzione velenosa e, poco dopo, si spara alla tempia un colpo di rivoltella, ma sbaglia la mira e la pallottola lo rende soltanto cieco da un occhio. Nel suo parere di lettura la Mazzucchetti non solleva la questione, forse perché, nonostante il suo status e la sua carriera, anche Ambrosius è un personaggio emotivamente debole, in preda alle passioni e costantemente bisognoso di una presenza femminile al suo fianco che lo sostenga. Entrambi i tentativi di suicidio rimangono infatti pressoché invariati nella traduzione, subendo soltanto qualche alleggerimento in quei passaggi in cui il personaggio, mentre cerca di togliersi la vita, fantastica con atteggiamento freddo e distaccato sulla decomposizione umana (cfr. *ibid.*: 160).

Un trattamento differente venne adoperato invece, ancora nel medesimo romanzo, per un episodio di natura analoga. La moglie di un operaio, ormai in fin di vita per aver tentato di interrompere l'ennesima gravidanza, chiede ai medici di non ricevere più alcuna cura. La doppia inopportunità di questo passaggio, che proponeva due temi impraticabili, aborto ed eutanasia, fu risolta con la cassazione totale dell'episodio (cfr. *ibid.*: 25, 37).

Anche nel meno noto romanzo *Eine Frau hat Mut* (1933), di Victoria Wolff (1903-1992) è un uomo a togliersi la vita. È la storia di una famiglia, Sybille, Thomas e la figlia Eva, che dopo il licenziamento di lui, ex direttore d'azienda, si trasferisce in un'altra città per cominciare una nuova vita. Thomas, che si è ritrovato sul lastrico da un giorno all'altro, si improvvisa rappresentante di vini e di sigari, ma non riesce a risollevarsi. Sybille invece trova un buon lavoro come commessa, che le consente di mantenere la famiglia. Thomas resta a casa e si prende cura della figlia, ma non manda giù l'idea che la moglie lavori per mantenerli. Una donna coraggiosa che, osserva Lavinia Mazzucchetti, rivela «tutte le qualità di energia e di serietà e di coraggio che a lui mancano» (Mazzucchetti s.d.: carta n. 64). Sybille fa carriera, diventa capo reparto, mentre Thomas «va degradingando sempre più nella disoccupazione sino al suicidio» (*ibid.*). Nonostante il suicidio del marito della protagonista, il romanzo aveva tutte le carte in regola per poter occupare un posto nella Palma: «Il libro è umano, facile, vivo, credo interesserà molto il mondo delle donne lavoratrici e tutto quello dei commercianti in crisi» (*ibid.*). Secondo Mazzucchetti il romanzo era in perfetta sintonia con l'ideologia fascista: «È, malgrado il suicidio di uno, che può esser attenuato ancora e che è già quasi soltanto una partenza, il libro "ottimista", come è ora di obbligo, con chiusa inneggiante al coraggio e alla fede e alla forza ecc. ecc.» (*ibid.*). Il suicidio di Thomas in effetti è, già nel testo tedesco, appena accennato: l'uomo rinuncia alla vita con spirito di rassegnazione, scrive una lettera alla moglie in cui le dice addio, e sparisce. L'episodio fu quindi mantenuto così com'era (cfr. Wolff 1934: 79) e, in apertura alla versione italiana del romanzo, *Una donna coraggiosa*, tradotto da Mario Ferrari e

pubblicato nel 1934 (Palma n. 47), la breve presentazione editoriale esalta le migliori qualità della protagonista utilizzando con una certa abilità delle parole chiave che rievocano un intero ideale femminile, perfettamente in sintonia con la tendenza ideologica del tempo: «Protagonista del romanzo è Sibilla Lucka, questa dolce e salda incarnazione del secolo nostro [...]. Figlia, sposa, madre: tre grandi gioie, tre immensi doveri...e una sola, inalterabile serenità nell'assolverli» (*ibid.*, 1).

3.2 È stato solo un incidente

Dreiviertel Neugier (1934) di Adrienne Thomas (1897-1980) è la storia della giovane Barbara, orfana e cresciuta coi nonni, che si sposa ancora giovanissima e diventa vedova dopo solo un mese, quando il marito cade in guerra. Seguono insidie da parte del cognato di lei e una tentennante carriera da pianista, intervallata da tante relazioni amorose con uomini sempre pronti a sposarla. Pur avendo perso la testa per Michael, un mondano sciupafemmine che non accenna a volerla sposare, Barbara accetta la proposta di matrimonio di un bravo avvocato. Continua però a essere tormentata dall'amore per Michael, di cui diventa l'amante. Alla fine del romanzo lui la respinge definitivamente, la convince a non spezzare il fidanzamento e la rispedisce al fidanzato. Secondo Mazzucchetti «tutto il libro è in atmosfera prettamente amorosa e psicologica, supernazionale, mondana» e, nonostante il titolo sia tratto dal motto casanoviano "L'amore è fatto per tre quarti di curiosità", «pur sfiorando tutte le audacie», il romanzo «non è niente erotico, ma solo amoroso-sentimentale» (Mazzucchetti s.d.: carta n. 9). Si poteva quindi procedere alla traduzione, a condizione che le «pochissime allusioni di carattere pacifista» (*ibid.*) non destassero preoccupazioni. La Thomas era pur sempre l'autrice del romanzo pacifista *Die Katrin wird Soldat* (1930), pubblicato da Mondadori col titolo *Caterina va alla guerra* nel 1931 e immediatamente sequestrato dal governo fascista. Quelle stesse idee pacifiste, avverte Mazzucchetti, «sia pure in una pagina sola, qui

tornano a far capolino», ma soltanto «in una discussione che può senza danno venir saltata» (*ibid.*). E aggiunge: «si sfiora un suicidio di Barbara, ma poi essa muore invece quasi accidentalmente sotto una automobile andando alla stazione, accontentando così la censura nonché le lettrici più morali» (*ibid.*).

In realtà, se è vero che la protagonista è vittima di un pirata della strada, è altrettanto vero che, quando si accorge del pericolo, Barbara non accenna affatto a volersi salvare. Anzi, inspiegabilmente attratta dai fari dell'automobile in corsa, dopo qualche attimo di esitazione, la donna si lascia inequivocabilmente investire dall'auto in corsa. Un piccolo intervento nel testo fu quindi tanto doveroso quanto semplice da realizzare. Nella traduzione di Ervino Pocar, *Per tre quarti, curiosità* (1935, Palma n. 60), la protagonista si ritrova improvvisamente sull'asfalto, vittima di un incidente stradale. Fu sufficiente rimuovere qualche rigo in cui Barbara tentennava e si chiedeva se non fosse poi il caso di lasciarsi investire, e lasciare quindi che il tutto apparisse così com'era: nient'altro che un incidente (Thomas 1935: 102). A scanso di equivoci, la presentazione editoriale incrimina esplicitamente il destino crudele:

Chi trionfa è quel turbine che ha sconvolto tutti gli orizzonti: ed ella cade – piccola, dolce creatura, simbolo di tutta la sua generazione – stritolata dal destino, vittima innocente di un'atmosfera avvelenata dalle risse umane (*ibid.*: 1).

Anche in questo romanzo la protagonista non è l'unico personaggio coinvolto in episodi simili. All' "incidente" di Barbara si aggiunge un altro brevissimo episodio, accennato *en passant*, che vede la moglie di un diplomatico austriaco togliersi tragicamente la vita. Evidentemente i personaggi secondari non erano la preoccupazione principale, tanto più se la loro sorte non alterava le sorti della trama principale. Mazzucchetti nel suo parere di lettura non ritiene quindi di dover accennare all'episodio, ma nella versione italiana, anziché uccidersi, la donna «scompare» misteriosamente (*ibid.*: 62).

3.3 Dissolvenze

In procinto di sposarsi, la protagonista di *Musik der Nacht* (1930), di Joe Lederer (1904-1987), scopre di essere affetta da una gravissima malattia che le lascia pochi mesi di vita. Una lettera che il fidanzato invia all'amica di lei, e che lei trafuga per gelosia, le rivela che l'uomo che lei ama è al corrente della malattia da molto tempo. Sybil teme che lui stia per sposarla soltanto per pietà e, in preda alla disperazione, si toglie la vita.

Ritenendolo un buon titolo per la Palma, Lavinia Mazzucchetti presentava così il volume a Mondadori: «Siamo nel genere "donne attuali", però senza gli eccessi e le crudelzze erotiche e morali di altri volumi ora di moda» (Mazzucchetti s.d.: carta n. 12). A suo parere non c'era nulla da temere: sì, il romanzo finiva con un suicidio, ma sarebbe stato «permesso persino dalla legge italiana, perché la protagonista si getta dalla finestra quando improvvisamente apprende [...] come l'uomo che sta per sposarla non lo fa per...conversione improvvisa bensì per pietà» (*ibid.*).

Nel 1933 *Storia di una notte* fu pubblicato nella traduzione di Barbara Allason (Palma n. 25), ma questa volta la Mazzucchetti si sbagliava. Si trattava pur sempre di un suicidio, e il fatto che Sybil fosse già in fin di vita non cambiava la risolutezza del gesto. Immediatamente dopo la pubblicazione, nel settembre 1933, il romanzo ricevette il divieto di distribuzione. Mondadori chiese a Ciano la revoca del provvedimento: considerato che il sequestro era avvenuto «non già per lo spirito che informa tutta l'opera» (Decleva 2007: 183), l'editore si disse disposto a eliminare l'episodio incriminato. Ciano acconsentì alla pubblicazione del romanzo a condizione che venisse soppresso il finale e la nuova versione di *Storia di una notte* si chiude così, un po' sconclusionatamente, con un finale che interpone qua e là linee tratteggiate e puntini di sospensione e sfuma in dissolvenza sulle

lacrime della protagonista e sulla lettera che le rivela la notizia della sua malattia (cfr. Lederer 1933: 65)⁶.

Non sorprende, scrive Bonsaver, che alcuni anni dopo Mondadori non abbia voluto tradurre *The ten little Niggers* di Agatha Christie, che conteneva – secondo Enrico Piceni – almeno due suicidi «indelebili» (Bonsaver 2007: 53).

Un anno dopo, le traduzioni di romanzi tedeschi raggiunsero la presenza più alta nella collana della “Palma”, che nel solo 1934 offrì undici titoli tedeschi in traduzione italiana, tra cui *Signorina con procura* (*Ein Mädchen mit Prokura*, 1932) di Anita Christa Brück, *Ragazze in uniforme* (*Das Mädchen Manuela*, 1933) di Christa Winsloe, e un secondo romanzo di Joe Lederer, *Tre giorni d’amore* (*Drei Tage der Liebe*, 1931), (cfr. Rubino 2002: 114-115).

Fra i *Frauenromane* tradotti quell’anno, *Gilgi – eine von uns* (1931) di Irmgard Keun (1905-1982), che giunse in Italia quando in Germania era già stato proibito, fu uno dei *bestseller* di maggior successo. Il celebre romanzo presentava non poche difficoltà, soprattutto nel finale, con il suicidio di un intero nucleo familiare. La protagonista, una stenotipista ventenne di Colonia, scopre di essere stata adottata, scappa di casa e va a vivere con Martin, un *bohémien* quarantenne. Quando incontra un vecchio amico, nel frattempo caduto in disgrazia per via della malattia della moglie, Gilgi si offre di aiutarlo e si rivolge perfino alla sua vera madre per ottenere del denaro. La buona azione però non va a compimento: la gelosia di Martin la costringe a rimandare l’appuntamento all’indomani, ma quando Gilgi raggiunge l’amico scopre che questi, quella stessa notte, si è suicidato col gas, insieme a moglie e figli. In preda ai sensi di colpa, Gilgi – che nel frattempo sta affrontando una gravidanza indesiderata – lascia Martin e si trasferisce a Berlino, dove intende crescere da sola il suo bambino.

⁶ In compenso la traduzione si conclude con un’aggiunta *ex novo*: «Sogni. Sogni di una notte, sogni di cui si sarebbe nutrita nell’attesa di un non lontano e ben più lungo viaggio» (Lederer 1933: 65).

Amnesso e non concesso, come è stato osservato prima, che un personaggio debole potesse togliersi la vita, pubblicare un romanzo che conteneva il suicidio di gruppo di una famiglia intera - debole sì, ma perché affamata - era evidentemente fuori discussione. Risultava però altrettanto evidente che l'episodio, segnando una svolta netta nella vita della protagonista, non poteva essere eliminato: perché mai Gilgi avrebbe dovuto lasciare casa, compagno, lavoro e città, e partire per Berlino? Questa volta però non si optò per un incidente. Per ovviare al problema, ci si limitò invece - in maniera forse un po' semplicistica - a trasformare il tragico suicidio di gruppo in una scomparsa misteriosa: quando si reca a casa dell'amico per consegnargli il denaro, Gilgi trova soltanto un appartamento vuoto. Ipotizza che lui sia stato arrestato a causa dei debiti, che la moglie sia uscita a cercarlo, che i bambini siano inspiegabilmente in ospedale - forse perché denutriti? - , o che madre e figli siano partiti improvvisamente per Berlino. Ed è così che il lettore italiano assiste alla più grande contraddizione che un *Frauenroman* potesse mai offrire: Gilgi, eroina razionale, volitiva e pragmatica, sul finire dell'intreccio si affida a pure congetture e, senza una ragione precisa, molla tutto e parte per Berlino in cerca della donna (cfr. Keun 1934: 86-88).

La presentazione del volume d'altronde era chiara: *Una di noi* (1934), tradotto da Lina Ricotti e pubblicato come n. 35 della Palma, è un romanzo dallo sfondo «verista» ma «senza brutalità» (*ibid.*: 1). Nemmeno il parere di lettura aveva sottolineato la presenza del gesto estremo compiuto da una famiglia disperata. Ancora la Mazzucchetti scriveva: «Ambiente berlinese non troppo sottolineato: sullo sfondo un poco di crisi e di disoccupazione, ma solo di sbieco, senza nessuna accentuazione locale o politica» (Mazzucchetti s.d.: carta n. 25). Il finale del romanzo viene presentato dal peritesto editoriale come una rinascita, e anche questa volta viene in aiuto il destino:

Alla rivelazione di una profonda miseria ella ha uno slancio di appassionata bontà; e il cruccio di non essere riuscita ad alleviarla, per un'ironia del caso o del destino, un senso profondo di

responsabilità fraterna e sociale che le fa intravedere la vita nella sua verità, creano in lei uno stato d'animo nuovo, danno un nuovo indirizzo al suo avvenire» (Keun 1934: 1).

Anche la traduzione del romanzo di Gina Kaus (1893-1985) *Die Schwestern Kleh* (1933) comportava difficoltà non indifferenti. Era la storia di due sorelle viennesi narrata con semplicità dalla loro vecchia e affezionata governante. Irene, la figlia maggiore del gioielliere Kleh, incappa in un matrimonio riparatore con un architetto promettente e virtuoso che però, non appena visita casa Kleh, si innamora perdutamente della sorella minore di lei, Lotte. Le nozze hanno luogo comunque, ma il bambino che le aveva rese necessarie muore prima di nascere. Irene è infelice, non può avere altri figli, mentre Lotte si dà alla vita mondana, studia teatro, intrattiene relazioni amorose con numerosi uomini, non ultimo col cognato stesso. Scoprendosi incinta, Lotte pensa prima a un aborto, ma finisce poi per partorire il bambino e cederlo alla sorella - ignara del tradimento del marito - facendolo passare per suo. Dopo movimentate vicende familiari e rovine finanziarie, la situazione precipita e la verità viene a galla. Irene tenta il suicidio col veronal, ma sopravvive, grazie all'intervento tempestivo della governante. Le due sorelle litigano furiosamente in uno scontro che racchiude in poche righe la contrapposizione simbolica di due modelli di donne opposti, una votata alla famiglia, l'altra - moderna *Neue Frau* - alla mondanità. Lotte allora parte alla guida di un'automobile a tutta velocità, ma la sua corsa si conclude con un incidente in cui Lotte perde la vita.

Un parere di lettura anonimo - ma attribuibile ancora una volta a Mazzucchetti - suonava piuttosto risoluto:

Data l'aria che spira quanto a censura dei costumi per la "Palma", direi che è meglio senz'altro rinunciare a prenderlo, giacché, per espellere suicidio, aborto e altre facezie, avremmo gravi complicazioni e non riusciremmo mai ad intonare l'opera al clima etico del nostro paese. [...] Consiglierei di respingere (Anonimo s.d.: carta n. 22).

Pur sollevando molte perplessità, un secondo parere, anche questo pervenutoci anonimo, individuava delle scappatoie praticabili: «Sarebbero necessari tagli e mutamenti [...] se si vogliono evitare scogli che conducono al naufragio di un sequestro» (Anonimo s.d.: carta n. 18). E concludeva:

Si può saltare il tentativo di liberarsi del nascituro, senza danno eccessivo per il libro. Si potrebbe alla fine, ma con danno psicologico, immaginare nella moglie il mutamento e la ribellione subito dopo la scena rivelatrice, saltando cioè il suo primo tentativo di mettersi da parte suicidandosi... (*ibid.*).

In casa editrice, sul parere di lettura viene apposta a margine un'annotazione manoscritta molto eloquente: «accidenti che guai!» (*ibid.*). Ciononostante, Mondadori non rinunciò al suo proposito di pubblicare il romanzo. Ammonito dai pareri di lettura e soprattutto da quanto era accaduto l'anno precedente con *Storia di una notte*, diede prova però di maggiore prudenza. La traduzione di Ada Salvatore, pubblicata nel 1934 col titolo *Le sorelle Kleh* (Palma n. 49) fu resa innocua e ripulita degli episodi che ne avrebbero certamente compromesso le sorti: furono eliminati a piè pari sia i due tentativi di aborto di Lotte (cfr. Keun 1934: 40) che il tentato suicidio di Irene (*ibid.*: 74). E per giustificare la lunga convalescenza post-avvelenamento da veronal, che aveva costretto Irene a letto, fu sufficiente chiamare in causa un innocuo e credibilissimo «choc nervoso» (*ibid.*).

Un bilancio

L'atteggiamento adottato da editori e traduttori nei confronti dei *Frauenromane* che presentavano temi ingombranti come il suicidio segue un andamento che, pur limitandosi ai testi presi in esame, è a grandi linee ricostruibile. Riepilogando i casi individuati nel corpus analizzato, la prassi autocensoria in materia di suicidi può essere riducibile a equazioni elementari, secondo cui: se il personaggio debole

si uccide o tenta di farlo, il suicidio può essere mantenuto perché la sua morte esalta la vita dei più forti (Rainer in *stud. chem. Helene Willfüer* e Thomas in *Eine Frau hat Mut*); nel caso in cui il suicidio riguarda l'eroina, quasi sempre forte e positiva, perché l'episodio sussista è necessario che la donna ci ripensi (Helene in *stud. chem. Helene Willfüer*); in caso contrario è preferibile, laddove sia possibile, trasformare il gesto in un incidente (Barbara in *Dreiviertel Neugier*) o in un malanno (Irene in *Die Schwestern Kleh*); infine, se l'episodio incriminato non può esser accomodato altrimenti, ci si rassegna a cassarlo per intero (Sybil in *Musik der Nacht*).

Quest'ultima soluzione fu anche quella adoperata nel caso di suicidi di personaggi secondari. Sebbene spesso questo genere di tagli non abbia causato danni evidenti alla struttura del romanzo (la donna proletaria in *stud. chem. Helene Willfüer*, la moglie del diplomatico in *Dreiviertel Neugier*), si registrano però anche interventi estremamente infelici, come quello del suicidio degli amici di Gilgi, la cui scomparsa ingiustificata, come si è osservato, altera l'equilibrio interno del romanzo e trasfigura irrimediabilmente i tratti più moderni e anticonformisti della protagonista.

Va da sé che ciascun testo si presentava al consulente editoriale e poi al traduttore (e al censore) con le proprie peculiarità, richiedendo di volta in volta una soluzione diversa. Già in fase di selezione, infatti, tra le ragioni che concorrevano a determinare la pubblicazione di un romanzo straniero vi era il tipo di intervento ritenuto necessario per renderlo accettabile ai parametri italiani. Talvolta ciò stabiliva perfino il livello di traducibilità di un testo, al punto che un romanzo reso scabroso dalla presenza di temi scottanti, ma isolabili, che potevano cioè essere espunti in modo indolore – senza che la trama ne soffrisse – era considerato più traducibile di un testo che, pur non contenendo episodi significativamente “offensivi”, richiedeva un più complesso intervento di ripulitura.

Sebbene i *Frauenromane* offrirono alle lettrici italiane un modello di femminilità nuovo e moderno, molte delle “Palme” che giunsero alle lettrici italiane non resero giustizia alle eroine weimariane e alle loro

scelte più audaci. A subire interventi minori furono gli episodi in cui il suicidio era interpretabile come gesto egoista (e tutto maschile) di mera rinuncia alla vita, ma in tutti gli altri casi esaminati, sia esso inteso come simbolo di crisi e di modernità nella sua interpretazione "anomica", o come gesto estremo di rivendicazione della libertà femminile, il tema del suicidio fu profondamente edulcorato e sottoposto a profondi rimaneggiamenti autocensori.

Bibliografia

- Anonimo, "Die Schwestern Kleh (Gina Kaus)", Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, Giudizi negativi 1932-1947, cartella 7, fasc. 596, carta n. 22 (s.d.).
- Anonimo, "Die Schwestern Kleh (Gina Kaus)", Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, Giudizi favorevoli anni Trenta, cartella 1, fasc. 140, carta n. 18 (s.d.); consultabile anche online previa registrazione sul sito *Livre de l'hospitalité* (<http://www.fondazionemondadori.it/livre/index.htm> scheda n. 276).
- Barrale, Natascia, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Carocci, Roma, 2012.
- Ead., "La nuova donna. I romanzi tedeschi al femminile nell'Italia fascista", *Tradurre. Pratiche, teorie, strumenti*, 1 (2011), <http://rivistatradurre.it/2011/04/romanzi-ted/>, online (ultimo accesso: 03/12/2014).
- Baum, Vicki, *stud. chem. Helene Willfüer*, Ullstein, Berlin, 1928.
- Ead., *Elena Willfüer, studentessa in chimica*, trad. it. di Barbara Allason, Mondadori, Milano, 1932.
- Bonsaver, Guido, *Censorship and Literature in Fascist Italy*, University of Toronto Press, Toronto, 2007.
- Cesari, Maurizio, *La censura nel periodo fascista*, Liguori Editore, Napoli 1978.
- Decleva, Enrico, *Arnoldo Mondadori*, Utet, Torino, 2007.
- Durkheim, Èmile, *Il suicidio. Studio di sociologia*, BUR, Milano, 1987.
- Fabre, Giorgio, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Silvio Zamorani editore, Torino, 1998.
- Kaus, Gina, *Die Schwestern Kleh*, Allert de Lange, Amsterdam, 1933.
- Ead., *Le sorelle Kleh*, trad. it. di Ada Salvatore, Mondadori, Milano, 1934.
- Keun, Irmgard, *Gilgi, eine von uns*, Deutsche Verlags-Aktiengesellschaft Universitas, Berlin, 1931.
- Ead., *Una di noi*, trad. it. di Lina Ricotti, Mondadori, Milano, 1934.

Lederer, Joe, *Musik der Nacht*, Universitas Verlag, Berlin, 1930.

Ead., *Storia di una notte*, trad. it. di Barbara Allason, Mondadori, Milano, 1933.

Mazzucchetti, Lavinia, "Stud. chem. Helene Willfüer (Vicki Baum)", Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, Giudizi favorevoli anni Trenta, cartella 1, fasc. 20, carta n. 66 (s.d.); consultabile anche online previa registrazione sul sito *Livre de l'hospitalité* (<http://www.fondazionemondadori.it/livre/index.htm> scheda n. 51).

Ead., "Eine Frau hat Mut (Victoria Wolff)", Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, Giudizi favorevoli anni Trenta, cartella 2, fasc. 296, carta n. 64 (s.d.); consultabile anche online previa registrazione sul sito: *Livre de l'hospitalité* (<http://www.fondazionemondadori.it/livre/index.htm> scheda n. 568).

Ead., "Drei Viertel Neugier (Adrienne Thomas)" Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, Giudizi favorevoli anni Trenta, cartella 2, fasc. 268, carta n. 9 (s.d.); consultabile anche online previa registrazione sul sito *Livre de l'hospitalité* (<http://www.fondazionemondadori.it/livre/index.htm> scheda n. 513).

Ead., "Musik der Nacht (Joe Lederer)", Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, Giudizi favorevoli anni Trenta, cartella 2, fasc. 160, carta n. 12 (s.d.).

Ead., "Gilgi, eine von uns (Irmgard Keun)", Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori editore, Segreteria editoriale estero, Giudizi favorevoli anni Trenta, cartella 1, fasc. 146, carta n. 25 (s.d.); consultabile anche online previa registrazione sul sito: *Livre de l'hospitalité* (<http://www.fondazionemondadori.it/livre/index.htm> scheda n. 283).

Mussolini, Benito, "Fascismo", *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1932, vol. 14, pp. 847-

- 884, http://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_%28Enciclopedia Italiana%29/, online (ultimo accesso 03/12/2014).
- Ottaviani, Giancarlo, *Le veline del minculpop. Aspetti della propaganda fascista*, Todariana, Milano, 1999.
- Rubino, Mario, *I mille demoni della modernità. L'immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia tra le due guerre*, Flaccovio, Palermo, 2002.
- Rundle, Christopher, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang, Oxford, 2010.
- Thomas, Adrienne, *Dreiviertel Neugier*, Amsterdam, Allert de Lange, 1934.
- Ead., *Per tre quarti, curiosità*, trad. it. di Ervino Pocar, Mondadori, Milano, 1935.
- Wolff, Victoria, *Eine Frau hat Mut*, Zsolnay, Berlin, 1933.
- Ead., *Una donna coraggiosa*, trad. it. di Mario Ferrari, Mondadori, Milano, 1934.

Sitografia

- Gulì, Roberto, "Cinema sonoro e fascismo", *Italia Taglia. Progetto di ricerca sulla censura cinematografica in Italia*, http://www.italiataglia.it/indice_sonoro_fascismo/suicidio, online (ultimo accesso 03/12/2014).
- "Livre de l'hospitalité", *Sito ufficiale della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori*, <http://www.fondazionemondadori.it/livre/index.htm> (ultimo accesso 03/12/2014).

L'autrice

Natascia Barrale

Natascia Barrale è docente a contratto e assegnista di ricerca in Letteratura tedesca all'Università degli Studi di Palermo e si occupa di censura e autocensura (in Italia durante il fascismo e in Germania negli anni di Adenauer), studi sulla traduzione, letteratura tedesca del Novecento. Ha pubblicato una monografia sulla censura fascista delle traduzioni di narrativa tedesca (*Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Carocci 2012), saggi su riviste italiane e straniere (tra cui "InTRAlinea. Online Translation journal", "Tradurre. Pratiche teorie strumenti", "Jahrbuch für Internationale Germanistik", "La fabbrica del libro") e ha tradotto dal tedesco una raccolta di scritti dell'editore Klaus Wagenbach (*La libertà dell'editore. Memorie, discorsi, stoccate*, Sellerio 2013).

Email: natascia.barrale@gmail.com

L'articolo

Data invio: 15/01/2015

Data accettazione: 01/04/2015

Data pubblicazione: 15/05/2015

Come citare questo articolo

Barrale, Natascia, "Suicidio e autocensura nelle traduzioni italiane dei *Frauenromane*", *Censura e autocensura*, Ed. A. Bibbò, S. Ercolino, M. Lino, *Between*, V.9 (2015), <http://www.betweenjournal.it/>